

della modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, ma mi è stato risposto che non era possibile perché ormai siamo alla fine della legislatura e un argomento di questo genere dovrebbe essere affrontato e discusso all'inizio della legislatura. Mi auguro che chi verrà dopo di me abbia maggiore fortuna.

PRESIDENTE. È una forma di tutela anche per lei, onorevole Novelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente e colleghi, siccome questo dibattito avrà valore anche di atti preparatori per interpretare ciò che noi approveremo, vorrei brevemente replicare alle osservazioni dei colleghi Taradash e Novelli, in particolare a quanto affermato dal primo.

Ripeto che anch'io sono convinto, come l'onorevole Tassone e tutti gli altri, che sarebbe stato meglio mantenere il testo votato dalla Camera, tuttavia non si può dire — vorrei che Taradash mi ascoltasse, comunque è importante che risulti agli atti parlamentari — che con la sospensione del periodo che fa salvi comunque i collegi uninominali, si dovrà arrivare poi alla modifica di tutti i collegi uninominali. Questa consequenzialità non ha fondamento giuridico: se il Parlamento in sede di legge ordinaria di attuazione esprimerà la volontà politica di attingere per i dodici deputati e i sei senatori alla quota proporzionale, potrà sovranaamente farlo, anche se non vi sarà il vincolo della disposizione transitoria di rango costituzionale.

Non avendo potuto partecipare, ho letto il dibattito svolto, lunedì scorso, in sede di discussione sulle linee generali sul provvedimento: tutte le forze politiche che si sono pronunciate, sia di maggioranza sia di opposizione, hanno sostenuto che la legge ordinaria dovrà attingere i dodici deputati e i sei senatori dalla quota proporzionale. L'equazione giuridica tratta poc'anzi dal collega Taradash, quindi, che mi pare fosse assecondata dal collega Novelli, non ha fondamento. È importante dirlo esplicitamente e sarà

bene che lo dica anche il relatore perché ciò che noi oggi affermiamo in quest'aula, e che rimarrà nei resoconti stenografici della seduta, costituirà anche una fonte, che possiamo chiamare interpretativa; in sostanza si tratta degli atti preparatori della legge costituzionale che verrà approvata e serviranno ad interpretarla correttamente. Se l'interpretazione fosse quella del collega Taradash, si dovrebbe trarne la conseguenza che, togliendo questo periodo, si va ad incidere obbligatoriamente sui collegi uninominali, ma questo non è giuridicamente vero e politicamente è smentito dalle dichiarazioni che finora hanno fatto tutti i gruppi che si sono pronunciati al riguardo, sia di maggioranza, sia di opposizione.

Signor Presidente, a mio parere era importante che risultasse questa chiarificazione a proposito del dibattito che abbiamo svolto poc'anzi. Resta il fatto che sarebbe stato meglio che quel periodo ci fosse, ma, visto che non c'è, è bene che l'interpretazione politica che ne diamo risulti univoca e senza malintesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, per quanto riguarda queste revisioni costituzionali ci si dimentica che la Camera ed il Senato hanno cambiato la Costituzione, introducendo la circoscrizione Estero.

Vorrei ricordare ai colleghi, molti dei quali forse non lo sanno, che proprio in occasione dell'introduzione della circoscrizione Estero abbiamo chiarito i termini della questione, nel senso che nessun collegio poteva essere mutato. Una situazione di questo genere non esiste, se non nella fantasia di chi si è occupato poco di questa vicenda, tant'è vero, signor Presidente, cari colleghi, che prima dell'introduzione della circoscrizione Estero vi erano state due importanti note di dissenso da parte del Canada e dell'Australia, perché si pensava di fare un'operazione con i collegi all'estero.

I collegi all'estero non esistono; con l'introduzione della circoscrizione Estero abbiamo stabilito che i deputati e i senatori eletti all'estero fossero conteggiati nella quota proporzionale. Proprio per questo motivo il Canada e l'Australia ci hanno inviato — il Presidente della Camera lo sa — delle note ufficiali di plauso e di adesione alla nuova impostazione.

Voglio rispondere brevemente alla cordiale provocazione di Boato, non quest'ultima, ma quella precedente. Non c'è nessun colore politico, Boato, a proposito di quello che è avvenuto al Senato il 30 marzo. Il 30 marzo, proprio da parte del senatore Villone e della senatrice D'Alessandro Prisco, sono state fatte delle contestazioni, che poi sono sparite. In quella sede, per la verità, era stato ritirato anche questo emendamento. Successivamente, se questo emendamento è stato approvato, ciò è avvenuto perché, unitamente a chi lo aveva promosso, tutte le altre formazioni politiche, meno Alleanza nazionale, hanno aderito a questa impostazione.

Qual è la sostanza di quanto è avvenuto (*Commenti del deputato Boato*)? Questo è agli atti, Boato. È avvenuto che con quella modifica non si è più costituzionalizzata quella impostazione, cioè si è detto che essa non ha valore costituzionale, perché, come ha detto Boato poco fa, può essere mutata con legge ordinaria. Quindi, vi è il tentativo di far emergere delle contraddizioni, dicendo che si cambiano tutti i collegi: non se ne cambia nemmeno uno, perché la quota viene accreditata al proporzionale.

L'ultima questione è che non possiamo continuare a fare la navetta tra Camera e Senato. Boato parla di tre mesi di ritardo, ma lui sa, perché ne fa parte, che la Commissione affari costituzionali della Camera ha approvato quel testo il 30 giugno 1999. È passato più di un anno, Boato! Questa è la denuncia che possiamo fare. Non si possono certamente più ingannare gli italiani all'estero. Quindi, con tanta tranquillità e con la sicurezza di ciò che facciamo, questi emendamenti debbono essere respinti.

Solo chiudendo la fase della prima lettura possiamo pensare — come hanno auspicato il Capo dello Stato e i Presidenti di Camera e Senato — di far votare i cittadini italiani all'estero entro l'anno 2001. Nel mese di ottobre potrà avvenire la seconda lettura e nel frattempo, o subito dopo, dobbiamo dare vita alla legge ordinaria che potrà risolvere tutti i problemi, compreso quello della circoscrizione, cioè del proporzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei deputati dell'UDEUR a questi emendamenti, anche se sono condivisibili nella sostanza. È da troppo tempo ormai che si attende l'approvazione di questa modifica costituzionale, e soprattutto l'attendono i nostri concittadini che vivono all'estero.

Per questa ragione, per evitare un continuo ping-pong tra Camera e Senato, credo che sia opportuno respingere gli emendamenti presentati.

Circa la modifica dei collegi uninominali, ritengo che non debba essere presa neppure in considerazione in questa sede ma eventualmente in sede di legge ordinaria di attuazione, anche perché si è sempre parlato di incidere sulla quota proporzionale e non su quella ordinaria.

Vorrei avanzare un suggerimento, e cioè una modifica del titolo, che penso si possa fare ...

MARCO BOATO. Però tornerebbe al Senato anche la modifica del titolo!

MARETTA SCOCA. Allora ritiro la proposta di modifica del titolo proprio per evitare che ci possano essere nuove contestazioni.

Ribadisco infine il voto contrario dei deputati dell'UDEUR sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, dopo aver ascoltato i colleghi Boato e Tremaglia, non comprendo la *ratio politica* che ha indotto il Senato a modificare proprio quella parte del testo. Sono di parere opposto a quello del collega Taradash, ma è del tutto evidente che il ragionamento del collega Taradash non fa una grinza, anche perché quella modifica introdotta dal Senato interviene all'indomani ...

PRESIDENTE. Onorevole Burlando, per cortesia !

FRANCESCO GIORDANO. Come dicevo, la modifica introdotta dal Senato interviene all'indomani di un fatto clamoroso, e cioè l'insuccesso tanto clamoroso del referendum che voleva abrogare la quota proporzionale.

È evidente che il Senato ha preso atto di un evento nuovo al quale si è rapportato. È per questa ragione che appare giusto pensare ad una quota proporzionale, che è stata ideata proprio per liste sul territorio nazionale e non su porzioni di territorio in cui, con la costituzione della circoscrizione estero, si collocherebbe, essendo omologa a quel tipo di rappresentanza politica, sebbene in forma più allargata. Concludo affermando che noi non condividiamo assolutamente queste modalità di rappresentanza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	425
Votanti	412
Astenuti	13
Maggioranza	207

Hanno votato sì	47
Hanno votato no	365).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MIRKO TREMAGLIA. Ma è di contenuto identico all'emendamento già votato.

PRESIDENTE. No, c'è un inciso che rende diversi i due emendamenti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	427
Votanti	413
Astenuti	14
Maggioranza	207
Hanno votato sì	41
Hanno votato no	372).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	429
Votanti	402
Astenuti	27
Maggioranza	202
Hanno votato sì	378
Hanno votato no	24).

FERDINANDO TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

FERDINANDO TARGETTI. Per precisare che, per errore, ho votato contro; invece, avrei voluto votare a favore.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

**(Dichiarazioni di voto finale
– A.C. 4979-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del CDU sul provvedimento che stiamo per votare. Tale provvedimento è stato da noi voluto, anche sulla base di iniziative legislative che vorrei ricordare.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tassone. Prego i colleghi che vogliono uscire di farlo rapidamente. Onorevole Leone, per cortesia. Onorevole Michelini, per piacere. Onorevole Sgarbi, per cortesia. Prego, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, noi voteremo a favore anche in riferimento a tutta una serie di attività e di iniziative legislative condotte dal nostro gruppo. Voglio ricordare, tra le altre, una proposta di legge presentata dall'onorevole Teresio Delfino. Dico ciò perché non vi è alcun infingimento e non credo che la circostanza ci possa far indulgere nella retorica o nell'enfasi, ma abbiamo valutato attentamente l'esigenza di un rapporto sempre più stretto tra il nostro paese ed i connazionali all'estero. Ci auguriamo che l'iter legislativo (e, quindi, la modifica costituzionale) possa aver luogo in tempi brevi o, comunque, sufficienti per poter arrivare alle prossime elezioni politiche con la nuova normativa e consentire ai nostri connazionali all'estero di esprimere, in tal modo, il loro voto.

Certamente, il rapporto tra l'Italia ed i nostri concittadini all'estero non può esaurirsi con il provvedimento che stiamo per votare, anche se si tratta di un passaggio importante e significativo, ma dobbiamo riflettere sulla condizione degli italiani all'estero e sulla loro esigenza di

avere un collegamento con il nostro paese, di partecipare alla vita politica, alle sue scelte e – in questo caso – anche alla vita parlamentare tramite i propri rappresentanti.

Rimangono, tuttavia, grossi interrogativi riguardo la presenza del nostro paese all'estero. Signor sottosegretario, quando parliamo dei nostri connazionali all'estero, parliamo anche delle nostre rappresentanze consolari; esse debbono essere modificate perché non è più tollerabile che sussistano insufficienze organizzative...

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, per cortesia. Onorevole Sospiri, la prego.

MARIO TASSONE. ...ed arroganza, nonché chiusura nei confronti dei nostri emigrati all'estero. Non vorremmo che il Parlamento avesse una forte capacità ed una grande sensibilità ed apertura nei confronti dei nostri connazionali all'estero, mentre le rappresentanze consolari italiane vivono una vita solitaria. Quelle rappresentanze lamentano di avere organici inferiori alle potenzialità necessarie per corrispondere alle attese e alle richieste dei nostri connazionali, ma rimangono gravi problemi che debbono essere seguiti con forza, attenzione ed efficacia.

Signor Presidente, non voteremo per un motivo semplicemente retorico o per un distintivo, ma per consapevolezza e convinzione, nonché per un fatto di sensibilità, per un fatto culturale, per l'importanza di valori che non possono essere disconosciuti. Poco fa è stato detto, in occasione della votazione di un emendamento, che si sarebbe votato al di fuori degli schieramenti e degli emblemi di partito o dei gruppi parlamentari ma, soprattutto, perché spinti dall'esigenza di dare cittadinanza ai nostri connazionali all'estero ed associarli alla vita politica del nostro paese: questo è il messaggio che deve emergere !

Signor Presidente, provengo da una realtà che è stata fortemente toccata da fenomeno dell'emigrazione e conosco profondamente tutti gli aspetti del problema.

L'emendamento che avevo presentato insieme ad alcuni colleghi non era volto a procrastinare l'entrata in vigore o a vanificare gli effetti del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Sto concludendo, signor Presidente.

Volevamo capire soprattutto perché l'altro ramo del Parlamento aveva modificato il testo che avevamo approvato dopo un'ampia riflessione. Mi auguro che la modifica introdotta dal Senato acceleri i tempi ed io ritengo che il Parlamento debba operare perché si presti attenzione ai tempi, senza abbassare il livello di guardia, che deve essere più che mai alto, soprattutto dopo il voto che ci accingiamo ad esprimere (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da molte legislature è in corso un dibattito sulle forme migliori atte ad assicurare agli italiani residenti all'estero l'effettivo esercizio del diritto di voto.

I Comunisti, anche quelli che ora non sono più tali, hanno sempre ritenuto che lo scopo di consentire l'espressione di un voto eguale, libero e segreto non si raggiungesse attraverso una rappresentanza corporativa. Anche per questo abbiamo sempre espresso perplessità, se non convinta contrarietà, nei confronti dell'istituzione di una circoscrizione Estero, un'anomalia senza riscontro in altri paesi.

Per ragioni, quindi, a nostro parere, estremamente serie, anche se completamente inascoltate, ci preoccupa che gli orientamenti politici del paese, concorrenti inevitabilmente scelte di carattere sociale ed economico e concernenti inevitabilmente i diritti dei cittadini, possano essere determinati da persone che, ma-

gari, lo dico con sincero rispetto, niente sanno delle condizioni sociali, politiche ed economiche italiane; persone che sono — passatemi il termine — solo virtualmente italiane, in ragione appunto di un diritto di sangue, di una lontana discendenza; persone che non subiranno né beneficeranno, se non in misura molto marginale, delle conseguenze delle proprie scelte elettorali, essendo inserite in un contesto sociale diverso da quello su cui saranno chiamate a pronunciarsi; un contesto sociale per il quale hanno reale interesse, perché da quello e non da altri dipende realmente la qualità della loro vita. Così, dovremo riconoscerlo, fra i futuri elettori ed eletti della circoscrizione Estero non vi saranno solo cittadini che si trovano all'estero temporaneamente, sia pure per lunghi periodi, vi saranno al contrario — e lo ricordo anche a lei, onorevole Tremaglia — moltissimi che sono nati, che vivono e che moriranno all'estero senza aver mai messo piede in Italia una sola volta.

Otterremo in tal modo il risultato...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Bielli...

ROSANNA MORONI. ...che coloro che vivono in Italia in via provvisoria, e quindi partecipi effettivi delle scelte della politica italiana e ad essa soggetti, saranno trattati come cittadini di serie B. Il loro voto non sarà affatto uguale, come sancisce la Costituzione; non potrà esserlo, dal momento in cui il numero dei loro rappresentati non verrà rapportato al numero degli elettori, come avviene per i residenti nel territorio nazionale, ma deriverà invece da una scelta forfettaria, da una scelta definita anche in quest'aula simbolica. Mi è difficile credere che sia questa la strada migliore...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Moroni. Per cortesia, onorevole Boccia, si accomodi, onorevole Capitelli, per piacere, si accomodi.

Proseguia pure, onorevole Moroni.

ROSANNA MORONI. ...per dare voce alle istanze dei nostri connazionali e difendere i loro legittimi interessi.

Comunque, ai fini della circoscrizione Estero, il mio è davvero soltanto uno sterile rammarico, dato che essa, come ha ricordato il relatore, è ormai una realtà dal punto di vista giuridico, anzi, è norma costituzionale e come tale i Comunisti la rispettano. Mi auguro soltanto che le nostre reiterate riflessioni possano contribuire almeno alla revisione di un'assurda legge sulla cittadinanza, una legge che riconosce la cittadinanza italiana ai pronipoti di un emigrato agli inizi del secolo e la nega per dieci anni agli immigrati che nel nostro territorio vivono, studiano, lavorano; una legge che consente — cito un'unica ma esemplare conseguenza pratica — al lontano discendente di un italiano, solo in virtù dell'iscrizione nei nostri registri di nascita, di intervenire sulle nostre scelte di politica fiscale senza mai versare una lira di tasse, perché giustamente le paga dove vive, mentre ad uno straniero che qui risiede e paga tasse e contributi si nega di votare perfino per le elezioni comunali, a differenza anche della Spagna, dove Aznar, lo ricordo ai colleghi del Polo, suoi grandi stimatori, ha voluto il voto amministrativo per i residenti.

In proposito, trovo singolare che il collega Pezzoni si scandalizzi perché la Germania nega i permessi di soggiorno ai cittadini italiani indigenti e alle donne che non chiedono di lavorare ma di curare i propri bambini. Perché sorprendersi? Non è forse la stessa filosofia che ispira molti deputati, anche in quest'aula, quando si trattano i temi dell'immigrazione? So purtroppo di ripetere opinioni espresse già molte volte e quindi vengo allo specifico tema odierno, cioè alla soppressione di parti dell'articolo 3 ad opera del Senato.

Francamente, da un punto di vista tecnico-formale ci sembra che l'obiettivo fosse già sufficientemente chiaro senza ricorrere alla modifica in questione. Peraltro, si tratta di un ritocco che in sostanza non cambia il senso della norma approvata in prima lettura da questa

Camera. Confermiamo dunque l'astensione di allora, motivata dal solo fatto che non è stato aumentato il numero dei seggi parlamentari, scelta che non avrebbe avuto valide ragioni né trovato comprensione nel paese.

Concludo, Presidente, con l'auspicio che la nostra mancata condivisione delle previsioni riguardanti gli italiani all'estero non venga spacciata come disinteresse nei loro confronti o disconoscimento delle sofferenze che stanno dietro all'emigrazione di massa dal nostro paese in anni passati. Crediamo soltanto che la solidarietà e la doverosa riconoscenza nei confronti dei nostri concittadini non debbano impedire l'esercizio del buonsenso, dell'equità e di un rispetto che non divenga facile ricerca di consenso (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

PAOLO PALMA. Signor Presidente, il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore della proposta di legge costituzionale di modifica degli articoli 56 e 57 ed auspica che in questa legislatura si compia il lungo percorso politico ed istituzionale che porterà al voto dei nostri connazionali residenti all'estero. Ciò sia con la modifica costituzionale in discussione che con la legge ordinaria che saremo chiamati di conseguenza ad approvare, al fine di disciplinare il voto per corrispondenza, le modalità di voto ed il modo di elezione dei 12 deputati e dei 6 senatori della nuova circoscrizione Estero che — lo ha opportunamente sottolineato il relatore Cerulli Irelli — è ormai una realtà dal punto di vista giuridico.

Il nostro auspicio è dovuto essenzialmente a due motivi: la mancata approvazione di questa proposta e della successiva legge ordinaria costituirebbe una sconfitta per il Parlamento, per tutti noi, senza alcuna distinzione tra maggioranza ed opposizione, visto che tutti ci siamo impegnati per questo obiettivo, condividendo l'antica battaglia del collega Tremaglia.

Il secondo motivo del nostro auspicio a far presto è che non possiamo deludere la forte aspettativa dei nostri compatrioti che vivono all'estero, i quali vedono il traguardo vicino come mai in passato.

Comprensibilmente la riunione del Consiglio generale degli italiani all'estero, svoltasi a Roma la settimana scorsa, ha espresso preoccupazione per l'oggettivo rallentamento dell'iter parlamentare, dovuto alla modifica introdotta dal Senato all'articolo 3, una modifica che avrà pure il suo fondamento, ma che ci ha fatto tornare in prima lettura, ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione.

Concludendo, signor Presidente, vorrei esprimere l'esigenza che, in caso di conferma di un sistema elettorale misto, sia mantenuto fermo l'orientamento di attingere i 18 seggi della circoscrizione Estero esclusivamente dalla quota proporzionale. Crediamo quindi che il comma soppresso dal Senato dovrà comunque vivere nella legge ordinaria.

Desidero infine sottolineare che il Parlamento ha dato prova di grande responsabilità e di sensibilità scegliendo di non aumentare, rispettivamente di 12 e di 6, il numero dei deputati e dei senatori stabilito dalla Costituzione, come pure avrebbe potuto tranquillamente fare, visto che il voto degli italiani all'estero comporterà un consistente ampliamento della base elettorale effettiva di oltre 2 milioni di elettori. In una situazione politico-istituzionale caratterizzata, però, da reiterate richieste ed impegni volti a ridurre il numero dei parlamentari, la scelta di aggiungere 12 unità ai 630 deputati e 6 ai 315 senatori sarebbe stata certamente infelice.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Presidente, la Lega nord Padania questa volta voterà a favore della proposta di riforma costituzionale, ma i dubbi rimangono. Voteremo a favore, anche per evitare strumentalizzazioni del nostro voto, cosa già accaduta in passato.

Noi abbiamo sempre detto che siamo favorevoli ad una agevolazione del voto a coloro che hanno già il diritto di voto, ma abbiamo sempre espresso dubbi e perplessità sulle capacità di regolamentare il tutto con una legge ordinaria che, come ho già avuto modo di dire, da decenni non viene fatta. Il dubbio che per le prossime consultazioni politiche questa legge continuerà a non esserci, a nostro avviso continua ad essere un dubbio molto giustificato. Lo è, ad esempio, perché se è vero che pochi mesi fa con il cosiddetto decreto « pulisci liste » abbiamo cercato di chiarire i numeri dei cittadini italiani all'estero aventi diritto di voto, è altrettanto vero che con tale decreto sono stati cancellati 300 o 400 mila non aventi più diritto al voto. Ricordo, tuttavia, che i numeri sono molto più alti.

Dal secondo capitolo della relazione finale del 1998 fatta dal Consiglio generale degli italiani all'estero, risulta che i cittadini iscritti all'anagrafe consolare sono 3 milioni e mezzo, mentre gli iscritti all'AIRE sono 2 milioni e mezzo. Ma in base alla stima fatta dagli uffici consolari si potrebbe anche arrivare alla cifra di 4 milioni 250 mila cittadini italiani, compresi i « doppi » cittadini !

Nell'attuare questa « benedetta » legge ordinaria noi ci scontreremo ancora con questi problemi. Pertanto va anzitutto posto in risalto il concetto della chiarezza. Noi non siamo mai stati a favore della confusione, mentre questi numeri rendono fondata la nostra denuncia, ossia che c'è una confusione nei numeri. Bisognerebbe quindi cominciare a parlare con i responsabili del Ministero dell'interno, dell'AIRE, con i responsabili degli uffici consolari e farsi spiegare come sia possibile « perdere » un milione e mezzo o 2 milioni di italiani all'estero e questo su 4 milioni e non su 100 milioni !

In ogni caso il problema rimane, è ormai consolidato e comporterà un rallentamento dell'attuazione della legge ordinaria. Si deve dunque pretendere di fare chiarezza sui numeri, anche se i tempi non sono sufficienti, individuando le responsabilità dell'AIRE, dei consolati e del

Ministero dell'interno. All'attuazione della legge ordinaria non si arriverà, a mio avviso, perché i due emendamenti che erano stati proposti per agevolare in qualche modo l'iter della legge, applicandola fin dalle prossime consultazioni elettorali, sono stati respinti anche se era a tutti evidenti che quello era l'unico modo per agevolare il diritto di voto ai cittadini all'estero.

C'è poi un'altra cosa da aggiungere e che abbiamo sempre ripetuto. Dopo un'attesa di dieci anni e nonostante che la volontà del Governo non si concretizzi, anche se essa viene ribadita in ogni circostanza, ci troviamo in un periodo di riforme istituzionali e costituzionali e penso che questa riforma poteva benissimo entrare nel complessivo pacchetto delle riforme. Se è vero che la Costituzione — che è la madre delle leggi — deve essere scritta in modo molto preciso per evitare qualsiasi forma di dubbio, è altrettanto vero che con queste quattro righe siamo riusciti a dimostrare il contrario, ossia siamo riusciti a complicare le cose anche sancendo pochi principi.

Prima sentivo dire che non è vero che con questa riforma si modifichino i collegi elettorali attuali, ma non è assolutamente così, perché ora il territorio si divide in 630 collegi, mentre, con questa riforma costituzionale, i collegi saranno 618. Quell'accusa di aver capito poco si ritorce, pertanto, contro chi l'ha fatta. Le divisioni, infatti, sono fatte con i numeri; è vero che, se qualcuno perde qualche milione di voti di italiani all'estero, può anche perdere nella sottigliezza della differenza in una divisione che prevede 630 collegi invece di 618, ma sono queste le vere questioni sulle quali dobbiamo discutere. In questo testo non è scritto se i seggi saranno ripescati nella quota proporzionale o meno; bisogna, pertanto, discutere sulla materia oggi al nostro esame e non su quello che avverrà nel breve o nel lungo periodo.

Vi è poi un altro dubbio che abbiamo sempre manifestato, cui prima accennavo: in Europa vi sono un milione e mezzo di italiani che possono già votare all'estero

(alle elezioni europee hanno votato in 150 o in 160 mila) e vi è un altro milione di italiani in giro per il mondo che potranno votare per corrispondenza, quando sarà varata la legge ordinaria. Se le percentuali di partecipazione al voto saranno quelle appena enunciate, al massimo 200 mila cittadini italiani all'estero potranno esprimere le loro preferenze per votare la bellezza di 18 parlamentari!

Nei collegi parlamentari esistenti in questo Stato, 150 mila persone eleggono un parlamentare; una volta approvata questa riforma e varata la legge elettorale, sistematicamente mai più di 200 mila italiani all'estero voteranno ed eleggeranno la bellezza di 18 parlamentari: questa cosa non sta né in cielo né in terra! Tuttavia, è stato raggiunto un accordo per l'approvazione di questa proposta di legge costituzionale o, meglio, per far passare un piccolo imbroglio. Posso capire che non vi sia l'intenzionalità di imbrogliare nessuno, di fatto, però, l'imbroglio continua per tutta la serie di problemi che ho evidenziato.

Permangono, pertanto, i nostri dubbi; chiediamo chiarezza e vogliamo che chi ha sbagliato, perdendo un milione di cittadini italiani all'estero, paghi, magari con il licenziamento, cambi lavoro e vada a fare qualcos'altro! Pretendiamo che sia immediatamente discussa la legge ordinaria perché, se avete raggiunto questo accordo e volette portarci verso la confusione, dovete assumervi le vostre responsabilità.

Esprimeremo un voto favorevole su questa proposta di legge costituzionale per evitare strumentalizzazioni: ci siamo stanchi di sentire dire che l'iter delle leggi veniva rallentato per colpa dell'intransigenza della Lega nord Padania. Ciò non è vero, come dimostrano le nostre dichiarazioni di voto, nelle quali abbiamo sempre affermato che non avevamo nulla in contrario, ma che pretendevamo chiarezza. Secondo noi, la chiarezza non c'è ancora, ma c'è la volontà di approvare questo provvedimento sul quale — lo ripeto — esprimeremo voto favorevole per evitare strumentalizzazioni. Saremo pre-

senti per valutare l'iter della legge ordinaria nella quale pretenderemo sia inserito il concetto di appartenenza: i tedeschi all'estero votano se sono all'estero da meno di dieci anni; altrimenti, non vi è alcun collegamento territoriale, né alcuna appartenenza che giustifichi il loro voto per modificare usi e abitudini dei tedeschi che, invece, vivono in Germania.

Per tutte queste ragioni, lo ripeto, esprimeremo voto favorevole sul provvedimento.

MARCO BOATO. È un miracolo della «Casa delle libertà»!

LUCIANO DUSSIN. È colpa tua!

PRESIDENTE. Constatto l'assenza dell'onorevole Novelli, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, il provvedimento che è tornato oggi all'attenzione dell'Assemblea presenta, come unica differenza rispetto alla deliberazione già adottata dalla Camera il 7 marzo scorso, la soppressione del secondo inciso del primo comma delle disposizioni transitorie previste dall'articolo 3.

Allo stato, ci sembra opportuno ricordare i diversi passaggi che hanno condotto prima all'introduzione della circoscrizione Estero, approvata con la modifica dell'articolo 48 della Costituzione in forza dell'articolo 1 della legge costituzionale 17 gennaio 2000, n. 1, poi alla necessaria previsione di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, relativamente al numero ed alle modalità di indicazione dei rappresentanti eletti, per l'appunto, nella circoscrizione Estero.

In questa logica progressiva di avvicinamento ad un risultato che tutti auspiciamo, l'opzione successiva che siamo stati chiamati ad esercitare è stata l'individuazione del numero dei senatori e dei deputati da assegnarsi; l'indicazione finale

è stata quella di attestarsi su una quota pari a circa il 2 per cento dell'intera rappresentanza parlamentare, corrispondente a 12 deputati e 6 senatori.

Subito dopo abbiamo dovuto decidere se la rappresentanza così indicata per la circoscrizione Estero dovesse essere individuata all'interno o invece aggiungersi al numero complessivo dei deputati e dei senatori attualmente assegnato alle Camere. L'opzione finale, adottata con non poche perplessità, è stata, come tutti sappiamo, nel senso di ricomprendere i deputati e i senatori della circoscrizione Estero all'interno delle quote attualmente esistenti, riducendo così a 618 deputati e 309 senatori il numero dei rappresentanti da eleggersi normalmente.

L'ulteriore perplessità che rimaneva era decidere, rispetto all'elezione della rappresentanza parlamentare assegnata alla Camera dei deputati, da quale quota dovessero essere «prelevati» i 12 deputati assegnati alla circoscrizione Estero, ossia se gli stessi dovessero essere sottratti dalla quota del 75 per cento già destinata ai collegi uninominali o se, invece, dovessero essere sottratti dalla rimanente quota del 25 per cento assegnata al proporzionale. La soluzione era contenuta, per l'appunto, nell'inciso che è stato soppresso dal Senato, giacché il testo originariamente approvato dalla Camera prevedeva l'intangibilità della quota assegnata ai collegi uninominali, relegando — per così dire — la quota attribuita alla circoscrizione Estero all'interno di quella del 25 per cento assegnata su base proporzionale.

Tale opzione, esercitata con non poche difficoltà, era stata chiaramente condizionata da due fattori: una superficiale e poi smentita volontà generalizzata di propendere verso il maggioritario, e quindi la necessità di incidere in decremento sulla quota proporzionale, e la consapevolezza assoluta di non voler delegare ad alcuno in periodo preelettorale la modifica dei collegi uninominali, esprimendosi così un'evidente prognosi di inaffidabilità complessiva del sistema.

Nel sopprimere detta norma, molto probabilmente, il Senato ha anche voluto

evitare che vi fosse un'ipoteca preventiva, forse di rango paracostituzionale, rispetto ad un dibattito attualmente in corso sulla modifica della legge elettorale. Su tale decisione avrà sicuramente influito il responso referendario, che ha visto notevolmente attenuata la propensione verso un sistema maggioritario, con l'abolizione della quota proporzionale; tale valutazione, d'altra parte, è confermata dal dibattito attualmente in corso, che sembrerebbe voler privilegiare il cosiddetto modello tedesco che, come tutti sappiamo, prevede una quota proporzionale pari al 50 per cento.

Se questa è l'analisi politica dell'evoluzione progressiva della normativa che ci accingiamo finalmente ad approvare, consapevoli che comunque sarà necessaria anche l'approvazione di una legge ordinaria riguardante le modalità di voto (il voto per corrispondenza e quant'altro è collegato all'elezione dei 12 deputati e dei 6 senatori assegnati alla circoscrizione Estero, compresa la necessità di scegliere da quale quota — se proporzionale o maggioritario-uninominale — devono essere « prelevate » le rappresentanze per l'estero), tutti dobbiamo essere convinti che, essendo questa la prima lettura del percorso complesso delineato dall'articolo 138 della Costituzione, non possiamo permetterci il lusso di immaginare una continuazione di staffetta fra Camera e Senato. Dobbiamo accettare il testimone così come ce lo hanno consegnato dal Senato, sperando di riuscire a tagliare il traguardo in tempo utile.

In questa logica, dichiaro pertanto il voto favorevole del gruppo dell'UDEUR (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Mi accingo a svolgere una breve dichiarazione di voto favorevole per il gruppo di Forza Italia.

È facile fare ironia sulla conversione a 180 gradi della posizione dell'onorevole Boato.

ANTONIO DI BISCEGLIE. E della Lega no?

GIACOMO GARRA. Per molti mesi, l'ostilità dell'illustre collega ha reso difficile il cammino di questa proposta di legge costituzionale, come della precedente.

A proposito del richiamo ai resoconti stenografici, potrei reperire quelli degli interventi svolti in Commissione affari costituzionali e in aula per dimostrare come le posizioni risultino ribaltate. Ne prendiamo atto! Vi è da pensare che la riforma, prima combattuta, sia oggi diventata una sorta di elisir di lunga vita per il Parlamento italiano...

MARCO BOATO. Guarda che io li riconfermo tutti quegli interventi!

GIACOMO GARRA. ...che non rispecchia più i rapporti di forza tra i partiti italiani, prima a seguito delle elezioni europee e poi a seguito di quelle regionali.

Sarebbe stato preferibile non ridurre il numero dei deputati e dei senatori eletti in Italia: in tal modo non avremmo avuto la problematica sottesa agli emendamenti che abbiamo poc'anzi respinto! È certo però che, se il voto agli italiani all'estero non fosse stato per anni ostacolato, non saremmo adesso in «zona Cesarini» per la tempestiva approvazione di questa tanto attesa riforma costituzionale.

Per non dar luogo ad ulteriori ritardi, concludo qui il mio intervento e dichiaro, a nome di Forza Italia, voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Per quelle forze politiche che si sono sempre occupate delle condizioni dei lavoratori (che siano italiani, che siano all'estero, che siano cittadini appartenenti a popoli di altri paesi, persone che arrivano qui da noi), come Rifondazione comunista, non vi è il timore — anche se questo acca-

drà — di probabili strumentalizzazioni. No, non temiamo questo perché io credo davvero che con questa modifica costituzionale stiamo mettendo mano ad una violazione della Costituzione e che, ancora una volta, le modificazioni che stiamo apportando al testo costituzionale hanno una natura davvero antidemocratica.

Il diritto di voto nella nostra Costituzione è stato garantito a uomini e a donne, a tutti; è stato garantito al punto che forse, probabilmente, avevamo il bisogno di dare possibilità a tutti i cittadini di poterlo esercitare. Con questo provvedimento, con questa modifica costituzionale, stiamo invece creando una profonda differenza tra i cittadini italiani e i cittadini che lo sono perché gli si consente di mantenere la cittadinanza italiana anche dopo un buon numero di anni (anche questo aspetto andava in qualche modo verificato e approfondito: avevamo bisogno quindi probabilmente di mettere mano ad una riflessione e quindi anche a delle modifiche in tal senso). Ciò che emerge da questa modifica costituzionale è un'altra questione: si crea una differenza notevole, perché i cittadini italiani all'estero avranno una rappresentanza addirittura stabilita per numero e con una circoscrizione Ester, che quindi allude all'esistenza di un territorio che dal punto di vista geografico non corrisponde ovviamente al territorio italiano. Questa proposta è antidemocratica perché vorrei sfidare chiunque a spiegarci come si svolgerà la campagna elettorale. È del tutto evidente che questa è una grande questione. Se non comprendiamo i problemi dell'agibilità di una tale campagna elettorale, che sarà una cosa profondamente diversa per tutte le forze politiche che saranno rappresentate, compiremo questa operazione ad occhi bendati.

È stato fatto riferimento al peso di una differenza; è stato detto che con legge ordinaria si potrà addirittura far votare questi cittadini per corrispondenza. Mi chiedo allora: i cittadini italiani che non possono accedere al voto per malattia, per una impossibilità sopravvenuta o per altro, sono posti o non sono posti nella

condizione di votare? Sono posti oppure no in una condizione completamente diversa rispetto a quei cittadini che invece vivono all'estero e che, con il voto per corrispondenza, potranno accedere all'esercizio pieno di questo diritto?

Con questa riforma costituzionale credo che stiamo introducendo una violazione della nostra democrazia e lo stiamo facendo in maniera assai leggera. Se questa è ricompresa, ed è comprensibile, nelle proposte della destra e del collega Tremaglia, che si è battuto molto per questo, non capisco l'atteggiamento di chi avrebbe dovuto avere a cuore non solo le condizioni degli italiani all'estero, come tutti, perché in questo caso si sono effettuate riflessioni che avrebbero dovuto avere altri e più alti sbocchi in riferimento alle condizioni dei nostri italiani all'estero. In realtà, non abbiamo dato queste risposte, perché i cittadini che lavorano all'estero incontrano difficoltà persino nello sbrigare le pratiche burocratiche. Infatti, mettere a posto una loro pratica costa anni di fatica; mettere a posto una loro pensione costa anni di fatiche. Perciò non parliamo delle loro condizioni perché con questo provvedimento non abbiamo dato una risposta, ma abbiamo ancora una volta fatto una mistificazione riferendoci alle condizioni di vita dei nostri cittadini. Viceversa abbiamo determinato una differenza notevole e non una parità di accesso al diritto di voto.

Questa è una legge antidemocratica, lo sottolineiamo ancora una volta, che quando sarà resa esecutiva costerà veramente tanto. Forse, Presidente della Camera, costerà anche molto sul piano della campagna elettorale. Si vede che dovremo ancora fare richiesta di finanziamento per i partiti, perché altrimenti vorrei capire come si possa fare campagna elettorale in Australia o nel resto dell'Oceania. Noi siamo pronti a presentare una nuova proposta di legge che chieda un alto finanziamento ai partiti affinché possano accedere liberamente in quei paesi per svolgere la campagna elettorale. Sappiamo che questa proposta si scontrerà, ovvia-

mente, con tutti i mezzi televisivi possibili e che, quindi, diventerà contraddittoria persino in quei paesi, perché dovremo chiedere accesso ai loro mezzi di comunicazione. Ciò creerà conflittualità oppure consentirà l'accesso solo a determinati poteri e a tutti coloro che già utilizzano a piene mani questi poteri e queste possibilità. Credo che tra non molto vi pentirete. Noi non esitiamo a votare contro, perché questo non ci creerà alcuna impopolarità. Certamente creerà un danno notevole a questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

Le ricordo che lei ha esaurito il suo tempo e che ha tre minuti di tempo a titolo personale.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la ringrazio per i tre minuti, ma noi abbiamo assistito a triplicazioni dei tempi sul provvedimento relativo alla minoranza slovena per Alleanza nazionale e a ipotesi di raddoppio sul federalismo (e non è bastato al Polo per affrontare il federalismo). Lei mi concede tre minuti di tempo su questa materia per la mia dichiarazione di voto. Cercherò di contenere il tempo della mia dichiarazione di voto però vorrei che ci fosse una parità di trattamento.

PRESIDENTE. La differenza è che loro hanno chiesto l'estensione dei tempi, lei no.

MARCO BOATO. Chiederei semplicemente di fare tranquillamente una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Gli altri lo hanno chiesto, anche lei può chiederlo.

MARCO BOATO. Non abuserò della sua cortesia, signor Presidente, ma vorrei, per così dire, una *par condicio*.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Collega Garra e colleghi, i Verdi erano, e continuano a ribadirlo, originariamente contrari a quella parte della modifica dell'articolo 48 della Costituzione che ha introdotto nella prima parte della Costituzione un istituto ordinamentale come la circoscrizione Ester: eravamo contrari allora, continuammo ad essere culturalmente contrari oggi, ma siccome siamo costituzionalmente leali, a differenza di altri, prendiamo atto che la sovranità del Parlamento, con il nostro voto contrario, si è pronunciata a favore di quella, a nostro parere erronea, modifica dell'articolo 48. Quella modifica, però, oggi è Costituzione vigente e noi dobbiamo rispettarla anche quando la critichiamo.

Saremmo stati contrari, collega Garra (dialogo affettuosamente con lei, anche se in modo polemico), anche alla modifica degli articoli 56 e 57 se fosse passata l'originaria proposta della maggioranza della Commissione che prevedeva (il testo giunto in aula questo prevedeva) l'aggiunta di 16 deputati ed 8 senatori ai 630 deputati e 315 senatori eletti attuali. Tuttavia, poiché l'Assemblea (do atto al relatore, al presidente e alla maggioranza di allora di aver condiviso questo mutamento di atteggiamento) ha accettato la nostra proposta emendativa di non aggiungere altri deputati e senatori, ma di sottrarli ai 630 e ai 315, e di sottrarne non 16 e 8 ma rispettivamente 12 e 6, accettate queste modifiche in un secondo e positivo dialogo parlamentare, ci siamo pronunciati in senso favorevole, in coerenza con un testo dell'articolo 48 che, pur da noi non condiviso, oggi è Costituzione vigente.

Debbo anche osservare che è bene che in quest'aula tutti si siano pronunciati a favore della sottrazione di 12 deputati e 6 senatori dalla quota proporzionale, perché questa è comunque una manifestazione di volontà politica, anche se hanno ragione i colleghi che dicono che è solo volontà politica, perché non vi è più un vincolo in una disposizione transitoria: vi è una

volontà politica del Parlamento di procedere poi con la legge ordinaria in questa direzione.

Al collega Tremaglia vorrei ricordare che non era possibile che la Commissione affari costituzionali procedesse il 30 giugno 1999, perché se prende la Costituzione (a pagina 16 del testo pubblicato dalla Camera) vede che la modifica dell'articolo 48 è intervenuta con la legge 17 gennaio 2000, n. 1. Ebbene, il Parlamento poteva approvare la nuova disposizione costituzionale di modifica degli articoli 56 e 57 soltanto dopo l'entrata in vigore del nuovo articolo 48. Aggiungo da ultimo, collega Tremaglia, che il Parlamento non può oggi portare avanti la legge ordinaria prevista anch'essa dall'articolo 48 finché non entra in vigore il nuovo testo degli articoli 56 e 57 della Costituzione: oggi siamo solo alla prima deliberazione.

Il Parlamento può studiare, può istruire, può per esempio prevedere le norme sul voto per corrispondenza che si applicano a qualunque legge elettorale, ma la legge ordinaria prevista dall'articolo 48 per l'attuazione del medesimo articolo 48 secondo la modifica che va introdotta degli articoli 56 e 57, formalmente, il Parlamento potrà esaminarla (dal punto di vista giuridico, non del lavoro istruttorio, che è auspicabile sia svolto subito) e quindi approvarla soltanto dopo che sia entrata in vigore questa nuova legge di modifica costituzionale.

Da questo punto di vista, i tempi sono stati rapidissimi; l'unica « perdita di tempo » è avvenuta per iniziativa non di Alleanza nazionale ma di un senatore di Forza Italia: è un dato storico, non faccio polemica a tale riguardo, dico però che storicamente è avvenuto. E quella modifica sarebbe stato meglio non farla; dopodiché, suppliremo, spero, attraverso l'espressione della volontà politica rispetto alla possibilità di incidere anche sui collegi che, sopprimendo l'ultimo periodo dal comma 1 dell'articolo 3, il Parlamento a questo punto avrebbe. Oggi, con il nuovo testo, il Parlamento potrebbe modificare i collegi uninominali, ma tutti diciamo giustamente che non intendiamo farlo e che

intendiamo incidere sulla quota proporzionale. Precisato questo e in uno spirito di polemica affettuosa — uso l'espressione dell'onorevole Tremaglia — cordiale e leale dal punto di vista intellettuale, confermo che i Verdi concordano su questo testo e su questa ipotesi, pur con l'originario dissenso che ho ricordato. Pertanto, esprimeranno un voto favorevole sul provvedimento. Ringrazio il Presidente per avermi concesso qualche minuto in più (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, tutti i colleghi con i quali ho avuto occasione di discutere dell'argomento in esame nel corso di questi anni di permanenza alla Camera sanno come io abbia sempre giudicato vergognoso che, nei fatti, non fosse consentito alla maggior parte degli italiani residenti all'estero di esercitare un diritto che, giustamente, la Costituzione loro assegnava.

Ho sempre pensato e continuo a pensare che la non attuazione pratica di questo diritto, a causa delle norme vigenti in Italia, fosse una pagina oscura degli anni di questa nostra Repubblica; di conseguenza, ho sempre pensato, con molti altri colleghi, che bisognasse trovare assolutamente il modo per consentire a tutti gli italiani residenti all'estero di esercitare realmente, qualora lo volessero fare, il diritto di voto che la Costituzione riconosce loro.

Detto ciò, preannuncio che esprimerò un voto favorevole sul provvedimento, ma poiché nel corso degli ultimi mesi vi è stato molto fumo attorno all'arrosto di questo provvedimento, in Italia e all'estero, e poiché si sono mistificate le cose, vorrei che si sapesse, una volta per tutte, che l'applicazione del diritto di voto degli italiani all'estero, attraverso la procedura della circoscrizione Ester, costituisce essa stessa una mistificazione. Chiunque abbia fatto una campagna elet-

torale per le europee o chiunque sia stato eletto deputato europeo sa come già sia difficile rappresentare realmente cittadini che sono disseminati su un territorio di 50-60 mila metri quadrati, come avviene per i deputati europei eletti in Italia. Sarà difficile fornire una risposta alla seguente domanda: come sarà possibile per i futuri deputati essere realmente rappresentativi di cittadini italiani disseminati su territori grandi probabilmente come l'Africa o il Sud America. Quindi, se veramente si fosse voluto dare semplice e immediata attuazione al diritto sacrosanto di voto degli italiani all'estero, si sappia e si ribadisca che sarebbe stato semplicissimo farlo con una legge ordinaria, senza bisogno di modificare ulteriormente la Costituzione; sarebbe stato possibile il voto per corrispondenza, elaborando le modalità, oppure presso i consolati, così come normalmente avviene per tanti paesi anche di più recente acquisizione democratica.

Si è scelta, invece, la strada più complessa e contorta della modifica costituzionale, strada che non ci garantisce in questo momento — e tutti i presenti lo sanno — di potere realmente consentire agli italiani residenti all'estero di partecipare alle prossime elezioni politiche. Anzi, esiste il grande rischio che i tempi tecnici non ci permettano, anche qualora vi fosse la volontà da parte di tutti — cosa di cui dubito — di essere certi che l'approvazione del provvedimento dia la possibilità agli italiani oggi residenti all'estero di esprimersi politicamente in occasione delle nostre prossime elezioni politiche. Al fine di evitare tale rischio, anche se si è scelta questa forma impropria e, a mio giudizio sbagliata, voterò a favore del provvedimento auspicando che, in questo modo che reputo, ripeto, scorretto sia riconosciuto un diritto agli italiani residenti all'estero che, ahimè, la Costituzione fin da quando fu scritta dava loro in teoria e non in pratica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del CCD, in coerenza con l'atteggiamento assunto nel momento in cui si è modificato l'articolo 48 della Costituzione, che ha introdotto la circoscrizione Estero, voteranno a favore del provvedimento in esame. Non ci ha turbato l'emendamento soppressivo di un comma dell'articolo 3 del testo in esame, perché condividiamo l'iniziativa di quel senatore. Infatti, era inopportuno, anche sul piano della disciplina costituzionale, che la norma relativa all'indicazione e alla determinazione dei collegi uninominali venisse inserita nella Costituzione, anche se solo come norma transitoria.

Ci auguriamo che la legge ordinaria, che può essere predisposta per iniziativa di qualsiasi gruppo politico o di un singolo deputato e portata avanti nella fase istruttoria all'interno del Parlamento, possa chiarire e aiutare a fugare i dubbi e le perplessità che certamente l'introduzione della circoscrizione Estero, che abbraccia interi continenti, potrebbe determinare sul piano pratico al momento dell'espressione del voto da parte dei cittadini italiani che risiedono all'estero.

Tuttavia, in coerenza con l'atteggiamento tenuto a proposito dell'articolo 48, oggi diciamo il nostro « sì » convinto, perché dopo tanti anni, nel momento in cui altri Stati hanno scelto strade diverse, forse più pregnanti e più pratiche, per consentire ai loro cittadini all'estero di esprimere il voto, non era più possibile che gli italiani fossero privi di norme analoghe.

Certamente i tempi che rimangono a nostra disposizione in vista delle future elezioni politiche sono molto limitati, ma, se ci facciamo tutti carico della predisposizione di un disegno di legge ordinaria che possa essere istruito dalla I Commissione della Camera, si potrebbe arrivare, una volta approvata in modo definitivo e pubblicata la presente modifica costituzionale, ad approvarlo in tempo utile per le prossime elezioni politiche.

Sottolineiamo, tuttavia, due punti fondamentali: la legge ordinaria non potrà non tenere conto del fatto che attual-

mente la possibilità di espressione del voto all'estero, riguardante le elezioni europee, è stata utilizzata da una minoranza di cittadini italiani che risiedono in Europa. L'altro punto riguarda la necessità di garantire che la rappresentanza nella circoscrizione Estero dei dodici deputati e dei sei senatori vada effettivamente a persone italiane che risiedono all'estero, che rappresentino degnamente quelle comunità e non costituisca invece una sicurezza per candidati italiani che vengono spostati nella circoscrizione Estero.

Con queste precisazioni, ribadisco il voto favorevole dei deputati del CCD.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, colleghi, a sole due settimane dal voto del Senato, il voto odierno della Camera riapre una prospettiva e – diciamo pure – una speranza concreta per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero. Questo dimostra che, quando c'è una volontà politica comune tra maggioranza e opposizione, le corsie preferenziali funzionano, o meglio, i recuperi del tempo perduto funzionano.

Credo che adesso serve un'accorta regia politica e istituzionale *bipartisan* per completare entro l'anno la seconda lettura della modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione e definire una legge ordinaria che stabilisca e regolamenti il voto per corrispondenza per i cittadini italiani residenti all'estero, nonché le altre modalità, tra le quali – io credo – quella dell'elezione con il metodo proporzionale.

Ecco perché, colleghi, ritengo che le preoccupazioni, anche se legittime, sollevate in quest'aula da alcuni colleghi a proposito della scelta del Senato della Repubblica di abrogare un comma dell'articolo 3, siano sostanzialmente infondate.

È vero che nel testo di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione elaborato dalla Camera si voleva ottenere una garanzia in più affinché i dodici deputati

e i sei senatori della circoscrizione estero venissero comunque « pescati » nella quota proporzionale ma è anche vero – come propongono tutti i progetti di legge presentati alla Camera e al Senato – che per l'elezione dei dodici deputati e dei sei senatori nella circoscrizione estero viene proposto il metodo proporzionale e non quello maggioritario. C'è dunque un motivo di coerenza in più per non avere ulteriori dubbi. Sarebbe davvero paradossale prefigurare nella legge ordinaria l'elezione di questi deputati e senatori attraverso un metodo proporzionale per poi ricavare i collegi da quelli uninominali. Così non sarà, non solo per la volontà politica della maggioranza e dell'opposizione dei due rami del Parlamento, ma anche per una coerenza più profonda contenuta nelle leggi che negli ultimi anni centrodestra e centrosinistra hanno, con un confronto virtuoso, elaborato insieme.

È giusto che oggi una risposta venga anche dai deputati Democratici di sinistra a dimostrazione del loro impegno politico. Non c'è dubbio, come ha osservato il relatore Cerulli Irelli durante la discussione generale, che la volontà politica comune è quella di garantire che nella legge ordinaria i dodici deputati e i sei senatori saranno esclusivamente attinti dalla quota proporzionale.

È vero anche che alcune affermazioni, espresse in quest'aula da parte di chi attua un'opposizione frontale a questo provvedimento costituzionale e alla successiva legge ordinaria che attuerà il concreto esercizio del diritto di voto dei circa 3 milioni di cittadini italiani residenti all'estero, hanno colto nel segno quando hanno fatto riferimento ad un « prima » e ad un « dopo » rispetto all'insuccesso o al fallimento dei referendum elettorali tenutisi nel nostro paese qualche mese fa. Non c'è dubbio che la preoccupazione manifestata da alcuni colleghi di Forza Italia al Senato e che ha portato all'emendamento Pastore, che ha soppresso un comma approvato dalla Camera, avesse un motivo nobile sul quale dobbiamo riflettere: se fra centrodestra e centrosinistra si riapre un dialogo anche

per la riforma della legge elettorale nazionale maggioritaria in senso più o meno proporzionale, secondo il modello tedesco, se queste convergenze diventeranno realtà politica, togliere questo alibi di tipo costituzionale rappresenta una scelta che rivela un intento positivo.

Avevano ragione i colleghi Boato, Cerulli Irelli e Di Bisceglie quando hanno espresso l'altra interpretazione ma, poiché da parte del Senato vi è stata l'intenzione di non interferire sulla possibilità di un dialogo per favorire la riforma della legge elettorale nazionale, bene ha fatto la maggioranza trasversale di quest'aula ad accettare responsabilmente la formula definitiva che ci è stata trasmessa dal Senato, anche perché ormai esiste una interdipendenza — posta anche dalla norma transitoria dell'articolo 3 — tra il sistema elettorale generale, da riformare sulla base della nuova legge elettorale (che, come ho detto va modificata) e la legge elettorale ordinaria che comunque siamo chiamati ad approvare per garantire le modalità di voto ed il voto per corrispondenza dei cittadini italiani residenti all'estero.

Sarebbe sbagliato definire questo come un voto corporativo. Infatti, per volontà e assunzione di responsabilità da parte della maggioranza di centrosinistra — in particolare dei colleghi Di Bisceglie e Boato —, abbiamo chiesto ed ottenuto che questo ramo del Parlamento accettasse e proponesse che i 12 deputati ed i 6 senatori della circoscrizione Estero fossero individuati all'interno dell'attuale numero di rappresentanti in Parlamento e, dunque, all'interno dei 315 senatori e 630 deputati. Si tratta di una responsabilità che ci siamo assunti e che il collega Tremaglia ha voluto accettare con spirito di collaborazione positiva.

Colleghi, auspico che continui lo spirito di collaborazione positiva, quello spirito che si è realizzato nel lavoro della Commissione affari costituzionali presieduta dall'onorevole Rosa Jervolino Russo, che ci ha permesso di dialogare cercando una coralità di apporti ed una sintesi innovativa. Ebbene, ritengo sia questo lo spirito

innovatore che deve portarci entro l'anno a concludere la riforma per dare finalmente un diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero.

Vorrei esprimere un'ultima preoccupazione: l'operazione di « pulizia » delle liste elettorali che ha diminuito, all'interno dell'AIRE (l'anagrafe degli italiani residenti all'estero), il numero attuale dei cittadini che hanno già diritto di voto, produrrà ulteriori effetti quando si unificheranno i dati con le anagrafi consolari. Ecco perché, colleghi, è giusto parlare di 3 milioni di cittadini italiani all'estero, che già oggi hanno il diritto di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, deve concludere.

MARCO PEZZONI. In conclusione, penso che a novembre sarà importante se la Camera dei deputati dedicherà una sessione di riflessione e dibattito ai diritti dei nostri connazionali all'estero, prima che si tenga — a metà dicembre — la prima conferenza mondiale dei cittadini italiani nel mondo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà. Onorevole Taradash, si regoli per il tempo a sua disposizione.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, il collega Pezzoni è uomo d'onore e, pertanto, prendo atto dell'impegno che egli ha assunto. Tuttavia, debbo dire che francamente mi sfugge il clima *bipartisan* di cui ha parlato. Forse ero distratto, ma per quanto riguarda le leggi elettorali, l'ammnistia, la prostituzione, il fumo o quel che si vuole, mi riesce difficile intravedere quel clima che dovrà portare ad una legge approvata di comune accordo tra maggioranza ed opposizione, in cui si rispetti la volontà espressa dal collega Pezzoni. So, invece, quel che accadrà esattamente: tra tre mesi approveremo in duplice tornata (alla Camera e al Senato) la legge così